Nel dì nuziale

DI

EMILIO Dottor ZAMBONI

E

AMALIA MORGANTE

VERONA

TIPOGRAFIA DI SAN GIUSEPPE

propriet. Antonio Merlo.

Egregi Signori

GAETANO E LEOPOLDA ZAMBONI

Mi parrebbe venir meno al sacro dovere di quella verace amicizia che a Voi, onorevoli Signori, mi avvince come fratello, se nel dì in cui il diletto Vostro Emilio, Figlio ben degno di Voi, perchè ritraente dalle Vostre virtù, si impalma alla donna del suo cuore, — mentre Voi palpitanti d'amore versate sul suo giovane capo un torrente di affetti, — io me ne stessi silenzioso, e non m'aggiugnessi per qualche modo a Voi nella espressione di quei sensi che vi inondano l'anima intenerita.

Per ciò, io divisai di offerirvi un mio scritto, il quale, come che di poco momento, pure non potrebbe venire più acconcio all'uopo.

Esso non è nuovo, giacchè vide altra volta la luce. Ma poichè, per una inconcepibile idea, anzichè accolto benignamente, eccettuatine alcuni pochi esemplari, fu soffocato bruscamente nel suo nascere e condannato a morire, — io, che, forte del mio

diritto, voglio pure, comunque ei sia, tornarlo a vita, credo non poterlo far meglio che affidandolo a Voi, cui il sentire nobile e gentile, e la benevolenza che mi avete posto, lo faranno certamente accettevole e caro.

Ecco dunque, eletti Signori, — nella cui famiglia ebbi per tanti anni comune la vita, i dolori, i conforti, — che io depongo nelle Vostre mani questa tenue testimonianza di molto affetto, perchè, come cosa vostra, Voi poi la porgiate al Vostro e mio dolcissimo Emilio, e alla Sposa fortunata cui toccò in sorte di mescere i destini con tanta gioia di Figlio.

Così, mentre ad Essi tornerà gratissimo questo novello pegno del Vostro amore, — io mi terrò pienamente soddisfatto, che Voi l'abbiate accolto quale più forte argomento di quella indistruttibile amicizia onde mi tengo onorato di essere

Verona 6 Dicembre 1869.

Tutto Vostro

A. S. P.

Chi potrebbe mai rendersi un senso intero di quella potente forza di attraimento, onde Voi ora, eletti Sposi, radianti di eterea letizia, turgidi di felicità, ridondanti d' amore, Vi incentraste nella stessa idea per fondervi e unificarvi in una sola vita?...

Pure, quando anche un' istante si consideri l' ebbrezza del gaudio che Vi riempie, non è possibile non sentirne gli influssi.

Egli è per ciò che io pure, compreso delle soavi gioje che Vi innondano l' anima, mi sento mosso ad esultarne con Voi.

Questa esultanza si accresce poi tanto più largamente, che io veggo il Vostro connubio non presieduto già da impetuoso capriccio di sfrenata passione, nè costretto da bieche specu-

lazioni di sordido calcolo, che trapianta impassibile la molle e vivida rosa ad avvizzire accanto al selvaggio ed ispido cardo, o la dilicata e sensibile viola a languire sotto le severe e sterili ombre della quercia annosa; ma, in quella vece protetto da tranquillo e spontaneo sviluppo di casti affetti, da rettitudine di savi intendimenti, da reciproca consuetudine di nobile e generoso sentire che l' Un verso l' Altro soavemente Vi attrassero, quasi due piante sorelle unite da provvida mano in propizie e fertili sponde.

Per ciò, mentre nel mio compiacimento contemplo quell'aura placida e serena di felicità che move dai Vostri volti potenti di giovinezza, mi riprometto che il cuor Vostro, educato a rifiutar fede alle commozioni volgari e turbinose che il nome usurpano del primogenito dei nobili affetti, sarà solo aperto al puro sentimento che integrerà la Vostra esistenza terrena, per avviarvi ad un'altra celeste e immortale.

Ma, poichè io bramo ardentemente raffermarvi in questi saggi intendimenti, consentitemi che io con qualche larghezza di eloquio venga divisandovi la via alla quale in appresso vi è d'uopo commettervi, affinchè Vi sia assicurata quella felicità di cui avete appena inspirato le prime emanazioni.

L'uomo non è un atomo raggirantesi nello

spazio, senza passato, senza avvenire, nato solo alla fruizion del presente, come, perfidiando, una materiale e torta filosofia lo proclama. Se esso voglia nel secreto della sua intelligenza scrutare la causa del suo esilio, lo scopo del suo pellegrinaggio attraverso il deserto della vita, parrà a lui il tempo e gli uomini essere gli anelli di una catena fabbricata da una mano divina con una forza prepotente di attraimento, di cui ciascuno sente gravitare il peso sopra sè stesso, quantunque non ne scorga i principii e gli svolgimenti, che si perdono nei secoli. Egli vedrà che noi non fummo chiamati a vivere per noi stessi, ma che ci tocca disporre e preparar l' avvenire. Una solidarietà misteriosa e profonda, con indissolubile nodo lega tutta la storia delle umane generazioni. Chiunque entra nel mondo, riceve dagli uomini e dai secoli che lo precedettero un redítaggio morale, che alla sua volta egli pure deve trasmettere accresciuto agli uomini e ai secoli che verranno dopo di lui. Tutti gli esseri ragionevoli non sono altro che trasmettitori di opere e di pensieri che devono riempiere la immensa voragine della vita. La loro individualità scompare sempre in faccia al grande interesse sociale.

Però, se a ciascuno incombe il dovere di farsi mallevadore di altrui, dovere confermato

dalla comune fratellanza onde, il divino Rivelatore dell' Evangelo, volle tutta l' umanità associata in una sola famiglia per il vincolo di reciproco amore, come non verrà a colpire, questo mandato sovrano, in modo più singolare e preciso, per la parte che assumono in faccia alla religione e alla società, gli sposi cristiani, i quali a bello studio, volonterosi, si cercano e s' affratellano, per formarsi essi stessi, e costituirsi procreatori e capi di una porzione di questa grande famiglia?

Voi v' accorgete, o Signori, ch' io intendo parlare della severa missione che spetta agli sposi cristiani compiere sopra i figli che verranno da essi. — Missione sublime e imponente, ma di questo tempo, per un rovescio rovinoso e pressochè generale di idee, disconosciuta dai più e trascurata, o solo materialmente intesa. — Deplorabile cecità, traviamento fatale, onde tanti figli sono più presto iniziati ai misteri della fortuna, che della fede; si conoscono essi più tosto dei principii e destini loro terreni, anzichè dei celesti ed eterni; allettati col solletico de' sensi, prima ancora che possan fruire le caste gioje dell' innocenza; sviluppato in essi anzi il germe del piacere, che del sacrificio; esercitato di amene discipline lo spirito, e il cuore, diserto di cure, lasciato isterilire!.....

Misera generazione, osserva un grande filosofo, i cui figli a quindici anni son libertini, a venti sono indifferenti o irreligiosi!... Così, essa procede rovinosamente a divenire un vecchiume di popolo, che torna a barbarie!... E intanto suona un'ora!... ora terribile!... che, a caratteri di sangue, segna lo scadimento delle nazioni!...

Ma voi, che con generosi intendimenti vi sobbarcaste all'incarico poderoso di questa divina istituzione, compresi che i figli del santo amor che vi inspira devono essere la prima e più gelosa cura del vostro cuore, li riceverete siccome anime dallo spirito di Dio, li educherete e veglierete come eredi del cielo, li amerete come stirpe immortale. — Però, quando essi, vispi, baldi, fiorenti di bellezza e potenti di vita, vi staranno attorno scherzosi, voi, insoaviti in quelle vive immagini di voi stessi, deliziatevi pure palpando loro le teste bionde e ricciute, accarezzateli, baciateli in fronte; ma non dimenticate di apprendere loro, che, prima che nascesser da voi, aveano un altro Padre nel cielo che legge nell'anima i più secreti pensieri, e che aborre dai cuori impuri. — Fateli persuasi e convinti che hanno pur essi un destino immortale, in cui è riposta la vera grandezza: nè esser la vita un teatro lasciato in balìa al vano capriccio dell'uomo, ma derivare ad esso

la sua missione dall' alto, e doverne un giorno dare severa ragione. Essa, fatta per operare, non per folleggiare; pel dovere, non per la passione; nè Dio aver potuto crear l'uomo a frivoli pensamenti, nè predestinarlo ad una vocazione indegna della sua intelligenza infinita. — Insegnate fin da prim' anni, quelle tenere e tanto care esistenze, ad amar la virtù, ben sapendo che, se non si prende tosto a fecondarla quando l'anima è ancor vergine e pura, essa si stacca dal cuore, come le foglie che cadono l'una presso dell' altra dall' albero svigorito; onde, perdendosi poi poco a poco tutti gli istinti celesti, tutti i pensieri dell' avvenire, si giunge alle porte stesse della tomba, senza aver punto adempiuto alla propria suprema destinazione.

Ma, poichè, a riuscire veramente cristiani, devon pur essi, i figli vostri, portar la lor pietra all' edificio sociale, curandone l' avviamento; e precipuamente a quella parte di esso che è lor più da presso, e cui sono avvinti con più forti legami; voi dovete eziandio, perchè il vostro cómpito sia perfetto, educarli al santo e imperscrittibile amor della patria: amore raccomandato e consecrato con divine lagrime, secondo la venerata parola di un grande pontefice, ritraente della eterna giustizia, e dell' indole immutabile della verità. Oh! apprendano

essi dunque da voi, le glorie della terra grande e magnanima che li vide nascere: sentano narrarsi le gesta dei sommi, che ne sostennero il decoro e l'onore: odano svolgersi le austere e sublimi storie di un popolo, che fu maestro di civiltà alle nazioni; e sappiano che, ogni zolla che calcano, ricorda loro secoli di imperiture grandezze!...

Cresciuti così da voi i figli vostri ad amare la patria con religione d'amore, riusciranno a caldeggiarne i veri ed essenziali interessi; e voi non sarete punto venuti meno alla sublime missione che vi venne affidata.

Egli è ben vero, o Signori, che il connubio cristiano, di questa guisa compreso, non avvera alcuno dei sogni dorati in cui delira una gioventù ardentemente immaginosa, affascinata e sospinta a vagheggiare stemperatamente un bene ideale. Ma esso, è tutt'altro che un romanzo, o una parvenza destituita d'obbietto. Egli è una istituzione grande e severa, così dal lato della ragione come da quel della fede, la quale, tanto nella sua essenza, che nei doveri che impone, è dominata dal sacrificio, mediante il quale tende a raggiugnere il supremo scopo della vita. — Ma che, per ciò?... Non è egli l'uomo figlio del dolore?... Non fu forse dal pianto che prese a svolgersi la storia del genere umano?... La

grande rivelazione dell' Evangelo... il mistero profondo ch' esso ne apprende, non è egli il sacrificio?... È desso solo, che innalza l' uomo al di sopra di tutti gli esseri animali!... Egli è ai nostri dolori e alle nostre miserie, che dobbiamo il sentimento divino onde ci torna dolce il vivere ed il soffrire; come voi, se ben vi apporrete, riconoscerete a quest' unica sorgente la derivazione del casto amore ch' or vi fa lieti, e che riuscirà quindi a tornarvi men grave il peso dei doveri e dei sacrifici, a cui vi costringe la scambiata trasmissione dei vostri diritti, e la unificazione delle vostre vite.

Sarà solo da questa misteriosa sorgente, che vi scaturirà la bella allegrezza ed il senso di pura beatitudine da cui sarete inebbriati nel riguardare il candore, la pace angelica, la graziosa obbedienza de' vostri figli.... Da essa vi proverrà la dolcezza di quelle tacite e facili lagrime di tutta eterea natura, che, movendo dagli occhi vostri ridenti, verranno a cadere come rugiada in sul capo d' un pio e magnanimo figlio, e d' una, a guisa d' angelo, modesta e pietosa figliuola... Lagrime caste e sorrise, che se in alcuna parte le son differenti dai piaceri celesti, ciò non è altro, che in cielo non vi si piange..... Ed al certo il riso di quelle lagrime, non è altro che l' iride che vi fa il cielo

con la sua gioja.... Da essa deriverannovi le soavi delizie di quell' armonica vita di famiglia, dove per intelletto di virtù si ritraggono le medesime idee, le medesime inclinazioni, gli stessi procedimenti: dove tutti sanno comprendersi e compatirsi, spirando intorno un' aura di pace così serena, che mai la più dolce e gentile; e dove regna amore il più beato, perocchè in essa vi si ama di celeste volere, e la natura umana vi si trasmuta e si mesce col cielo... Egli sarà infine da questa sorgente che emanerà il raggio vivificante che, a guisa di faro che guida il navigante al porto disiato, vi rischiari, confortandovi, i giorni talora ingiocondi del nuovo pellegrinaggio che ora imprendeste.

E di vero, che vedete voi in piedi nel deserto della vita, quando tutto è crollato ed infranto?... Una Croce, che distende sulla terra le potenti sue braccia... Di sotto ai lembi salutari di quella Croce divina consecrata dal supremo dei sacrifici, s' adunarono i secoli; e curvando riverenti, vennero a supplicarvi celesti conforti... Egli è da essa che raggiava la luce perenne che bastò ai due mondi la redenzione; e che, segnando il sentiero alle smarrite generazioni che passano peregrinando sulla faccia della terra, ne prepàra e compie i destini... Solo in essa è riposta la scienza della vita, e la ra-

gione essenziale dell' amore e del sacrificio...

Se, pertanto, nell'arduo cammino al quale vi siete commessi vi si attraversi talvolta qualche inciampo, o insorga alcuna nube a turbare il sereno delle vostre fronti,

> . . . Ah! vi rammenti allora
> Che una prova è la vita, e che fu in cielo
> Un solo amor compiuto... un amor solo!...
> Costretto ogn' altro a germogliar furtivo
> Nella mestizia dell' esilio, appena
> I lembi lo proteggon d' una Croce
> In fin che nel suo seno il ciel l' accolga.